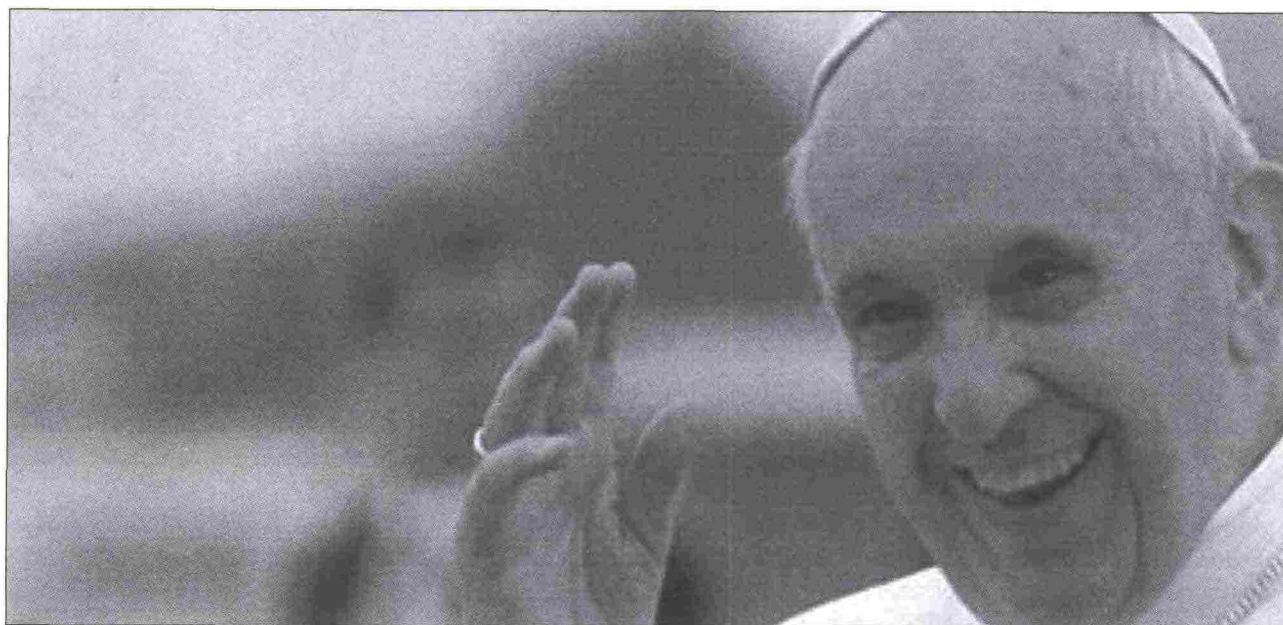


CHIESA

LA GIOIA DEL VANGELO



Prima di entrare in argomento, una domanda sorge spontanea: perché il Papa ha scritto la *Evangelii gaudium* (EG), cioè La gioia del Vangelo? Fondamentalmente per due motivi. Il primo, perché il tema della gioia è molto caro al Papa. Infatti, qualche ricercatore di carte antiche ha scoperto che, già dal 1980, esso entrava in omelie, esercizi spirituali, discorsi, scritti vari di mons. J. Bergoglio. Il secondo, perché la gioia è un tema molto presente nella S. Scrittura. In questo senso basta consultare la *Concordanza pastorale della Bibbia*, EDB, Bologna 2012 (dodicesima edizione), per rendersi conto quanto sia importante. Rifacendosi ad esso, il Papa ha voluto esortare la Chiesa a rinnovare l'annuncio del Vangelo nel mondo post-moderno.

La Vergine Maria
nell'Esortazione apo-
stolica di papa
Francesco I,
"Evangelii gaudium",
sull'annuncio del
Vangelo al mondo
attuale.

di TIZIANO CIVIERO

Ma, poi, a chi si è ispirato per scrivere l'Esortazione, quali sono state cioè le sue fonti? Innanzitutto, come è ovvio, la Sacra Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, soprattutto quest'ultimo (21 libri citati, su 27). In secondo luogo il Magistero, quello Conciliare (C. E. Vaticano II [1962-1965], 4 documenti citati, su 16), ma, soprattutto, quello papale ed episcopale (50 documenti citati, di cui 24 da Giovanni Paolo II, 18 da Benedetto XVI e 15 da Paolo VI). In terzo luogo la Teologia (tra i teologi cattolici il più citato è S. Tommaso d'Aquino con 9 citazioni). In definitiva, la *Evangelii gaudium* è essenzialmente un documento scritturistico-magisteriale, spia questa che il C. E. Vaticano II va sempre più allontanandosi nella memoria dei cattolici.

Va osservato che il Papa non si

lancia nella definizione della gioia, ma la associa sempre alla condizione del discepolo, che è in comunione con il suo Signore, ne ascolta la Parola e la divulga per tutto il mondo (n. 21). La gioia, dunque, è frutto del Vangelo in una concatenazione di causa-effetto: il Vangelo è la causa, la gioia ne è la (inevitabile) conseguenza. Pertanto, egli non ci offre una definizione di essa, ma l'indicazione di dove la si trova, quando la si trova e, ovviamente, dove e come la si vive. Infatti, la gioia, scaturente dal Vangelo, è la vera gioia, che il discepolo deve ricercare, in contrapposizione al mondo, "che con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata" (nn. 2 e 7 ["la società tecnologica ha potuto moltiplicare le occasioni di piacere, ma essa difficilmente riesce a procurare la gioia"]).

"Il bene tende sempre a comunicarsi", cioè il classico "bonum diffusivum sui" (n. 9): ecco il punto di partenza del Papa. Egli parla della "dolce e confortante gioia di evangelizzare ... Possa il mondo del nostro tempo... ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati... ma da ministri del Vangelo..., che abbiano ricevuto la loro gioia da Cristo" (n.10), e



**Le margherite:
da sempre annunciano la
primavera.**

questo perché "tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo" (n. 14)!

"Un annuncio rinnovato offre ai credenti, ... una nuova gioia nella fede..." (n. 11): direi che è questo lo scopo, il fine dell'Esortazione apostolica. Da esso scaturisce tutta l'impostazione successiva, di cui accenno solo qualche caratteristica generale per la Chiesa e alcune, particolari, per i santuari mariani. Nel fare questo è importante sottolineare che il Papa non vuole scrivere un trattato (n. 18), non vuole esaurire tutte le questioni, legate alla evangelizzazione (n. 16), e non vuole sostituirsi agli Episcopi (*ibidem*). Il Papa procede sem-



pre su un duplice binario: da una parte la situazione del mondo attuale, critica e piena di cose brutte, dall'altra la proposta, chiara e gioiosa, del rimedio, che è Gesù Cristo e il suo Vangelo. Nel descrivere la si-

tuazione del mondo il Papa è molto chiaro, preciso, ma è soprattutto conciso: non vuole essere, infatti, come coloro che soffrono di un "eccesso diagnostico", ma poi non offrono nessuna soluzione dei problemi (n. 50). Ancora, il Papa non vuole rivoluzionare la Chiesa, come si aspettano i mass-media o, peggio, dicono che farà, ma "la riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie" (n. 27). Ecco la grande rivoluzione, che egli intende operare, che è proprio quello che ai mass-media non interessa! Ed ecco, perché insiste sulla "Chiesa, in uscita" (n. 24), "la causa missionaria deve essere la prima" (n. 15), "la Chiesa in uscita missionaria" (n. 17), "usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo" (n. 49).

Conoscere il Vangelo significa fermarsi per leggerlo e fissare nella propria mente i retti pensieri della vita.

